

«Le fragili barriere per la vita», in Famiglia Cristiana (2006)51-

La drammatica domanda ripropone, con la forza della sofferenza, i grandi interrogativi sul senso e la dignità del vivere e del morire umano. La partecipazione a eventi così estremi ha bisogno di sentimento, ragione e fede.

Si chiede al medico che sia interrotto, sotto trattamento sedativo terminale, il ventilatore che permette di respirare e nutrirsi; lo si chiede in nome della dignità della vita umana che, in quelle condizioni, non sembra avere alcun valore; e in nome di un diritto personale a una morte *naturale*. La domanda è chiara, le motivazioni lasciano profondamente perplessi, e non soltanto il credente.

I familiari, il medico, il legislatore come devono rispondere? E, prima ancora, come interpretare la domanda? Si tratta di rifiutare l'accanimento terapeutico e, quindi, di desistere da trattamenti medici del tutto sproporzionati che nulla promettono se non di impedire inutilmente e crudelmente che la natura faccia il suo corso? Ma il ricorso alla ventilazione e alimentazione artificiali è terapia straordinaria? È saggio e prudente verificare se i trattamenti medici, ai quali il malato è sottoposto, rientrano o no nell'ambito di forme di accanimento terapeutico.

Senza entrare in merito a questa triste vicenda, la domanda di sospendere tutte le cure, comprese quelle ordinarie, è oggettivamente una domanda di eutanasia che consiste, appunto, nel procurare la morte con una azione (ad es., iniezione letale) oppure con l'omissione di atto dovuto (ad es., sospendere le cure ordinarie). Che questo si compia per pietà, non cambia il fatto che si pone fine a una vita umana.

Il legislatore deve tener conto della singola persona, ma anche delle gravi conseguenze di una eventuale introduzione dell'eutanasia. La società e, per essa, lo stato, che autorizza il medico a *dare la morte*, sia pure su richiesta, snatura la professione medica e mette il medico in contraddizione con la sua deontologia e vocazione. Il *suicidio assistito* trasforma il medico in esecutore di sentenze capitali. Inoltre, la legalizzazione dell'eutanasia abbassa le già fragili barriere della società a difesa della vita, soprattutto quando si manifesta in condizioni di infermità. Giustificare l'uccisione per pietà dei malati gravissimi significa privare la loro vita del valore etico-sociale ancora oggi presente nella coscienza della società. Infine, compromette la cosiddetta *libertà di richiesta*, che in seguito a pressioni più o meno velate, può convertirsi in dovere di chiederla.

Alla domanda di morire che proviene dal cittadino, lo stato è chiamato a percorrere altre strade e a rispondere con iniziative che si pongono chiaramente nella prospettiva dell'*aiuto a vivere*.